

IL SORRISO DI DIO

A Palermo con papa Francesco nel 25° del martirio del Beato Pino Puglisi

Il 15 settembre nella città di Palermo, in occasione della visita pastorale di Papa Francesco per il 25° anniversario della morte del Beato Pino Puglisi, eravamo presenti anche noi giovani del Movimento Apostolico. Abbiamo risposto con entusiasmo all'invito dell'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, mons. Vincenzo Bertolone, che ha invitato all'evento i giovani dell'Arcidiocesi. Insieme a Don Davide Marino, che ci ha guidati in questa esperienza, abbiamo condiviso la gioia, sia nei momenti di svago giovanile, che in quelli di preghiera e anche di riflessione sull'Omelia: «Venticinque anni fa come oggi, quando morì nel giorno del suo compleanno, coronò la sua vittoria col sorriso, con quel sorriso che non fece dormire di notte il suo uccisore, il quale disse: "c'era una specie di luce in quel sorriso"».

Oggetto del nostro pensiero è stata la luce presente nel sorriso di Don Pino un sacerdote che ha dato la vita per combattere il male della mafia che oggi è presente in ogni dove. Dare la vita: nessuno può dare un amore più grande di questo. Prima di essere un dono per gli altri, però, è necessario arricchirsi dalla fonte di vita eterna, la Parola di Dio, strumento di salvezza che riceviamo durante la Santa Messa. Siamo chiamati a mettere in pratica il suo insegnamento e ad osservare, non solo, nella completa obbedienza, quella Pa-

rola di vita, ma anche a prestare attenzione a ciò che abbiamo realizzato, affinché siamo certi che sia giusto secondo Dio. Per divenire migliori, dunque, non bisogna rimandare i nostri impegni e fuggire dalle nostre responsabilità ma essere testimoni obbedienti di Cristo.

Solo in questo modo possiamo diventare suoi strumenti e arricchirci di Lui. La ricchezza è stato un altro oggetto della nostra riflessione: "il sudario non ha tasche", un appello lanciato a voce alta dal nostro Papa, con il quale ci ricorda qual è realmente la vera ricchezza, non quella che può ottenere un mafioso su questa terra, ma quella eterna, quella che possiamo portare con noi, per rinascere a nuova vita con Lui. Il mafioso non si può dire cristiano perché non dà la vita ma la toglie, non è sorriso di Dio ma è lacrime di dolore, non è strumento di pace ma di violenza, non ama suo fratello ma lo odia.

Oggi siamo chiamati a decidere se vivere per noi stessi o se donare la vita per gli altri, ma dobbiamo essere consapevoli che solo donandola si può vincere il male, nonostante sia un prezzo alto.

Il Santo Padre ci ha ricordato la necessità di tanti "preti e tanti cristiani del sorriso" che si occupino dei propri doveri e si mettano con gioia al servizio di Dio. Il sorriso di Don Pino non si è mai spento e così deve essere anche per noi. Siamo il sorriso di Dio, non spegniamolo, è la sola luce del mondo, un segno di speranza.

Per noi giovani in particolare, che spesso possiamo farci rubare il sorriso da cose mondane: ricordiamoci a chi abbiamo creduto, ricordiamoci a chi diamo ogni giorno il nostro "sì" e diventeremo perfetti "gioielli di Gesù", questo nome "luminoso" che ci è stato dato dalla nostra Ispiratrice.

Francesca Mellace e Marco Bagnato

Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio!

Dinanzi a questa solenne profezia di Gesù, è giusto che ci si chieda: perché è difficile entrare nel regno di Dio? È difficile perché la via per ciascun uomo viene dalla Parola del Vangelo e dallo Spirito Santo. Non solamente dal Vangelo, ma anche dallo Spirito del Signore. Il Vangelo ci rivela la verità da trasformare in nostra vita. Lo Spirito Santo ci indica le vie concrete da percorrere per giungere al regno di Dio. Non ci sono vie universali, ogni uomo ha la sua personale via. Essa è data dal sacramento che si riceve, dal dono di grazia e dalla missione specifica di ciascuno. Se il sacramento può essere uguale per tutti, il dono di grazia e la missione sono sempre differenti. Ognuno riceve un particolare dono dello Spirito e una speciale missione da compiere. Il Vangelo va vissuto secondo il dono di grazia e la missione. Questo vale anche per i comandamenti.

All'uomo, che si presenta e chiede a Gesù cosa deve fare per avere in eredità la vita eterna, viene indicata la via dei Comandamenti. Poiché lui dice di osservare i Comandamenti fin dalla giovinezza, Gesù gli annunzia che a lui manca una cosa sola per poter entrare nel regno di Dio. Deve andare, vendere quello che possiede, darlo ai poveri. Con questa prima azione lui ha un tesoro in cielo. Non perde nulla di quanto possiede. Fatto questo, deve venire e seguire il Maestro. Ecco la parola di Gesù: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Lo Spirito per bocca di Gesù rivela a quest'uomo qual è la via della sua salvezza eterna. Se lui vuole

ereditare la vita eterna, deve distaccarsi da tutti i suoi beni, darli ai poveri, offrire la sua vita per l'edificazione del regno di Dio. L'uomo non accoglie questa sua vita. Sa che è la sola vera per lui. Se ne va triste. I suoi molti beni gli impediscono di consegnarsi alla volontà dello Spirito Santo.

Ecco perché è difficile entrare nel regno di Dio. Ad ogni uomo Gesù chiede il rinnegamento di se stesso. Chiede di liberarsi dalla sua vera ricchezza che non consiste nei beni materiali. La vera ricchezza dell'uomo è il suo pensiero e la sua volontà, che lo fanno a vera immagine e a somiglianza di Dio. Lui si libera della sua mente, dei suoi pensieri, della sua volontà, del suo cuore, della sua progettualità umana, per abbracciare solo la volontà del Padre a lui manifestata da Cristo Gesù, nel suo Vangelo, e rivelata dallo Spirito Santo attraverso i suoi doni di grazia e la particolare vocazione. La via del regno dei cieli per alcuni è quella del ricordo della Parola, altre vie non sono date, altre vie non sono percorribili, non conducono al regno di Dio. Se lo Spirito Santo su questa via ha dato ad ognuno particolari carismi e mansioni, il rispetto di carismi e delle mansioni è necessario per ereditare il regno di Dio. Altre vie non conducono al regno, ma alla perdizione eterna. Scherzare con il fuoco eterno non si può. Madre di Dio, Donna sempre obbediente allo Spirito Santo, insegna a quanti hai chiamato e chiami per il ricordo della Parola, che l'obbedienza alla missione è la sola via percorribile per giungere alla salvezza eterna.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

TEOLOGIA E TENEREZZA

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco al

Convegno del Centro familiare "Casa della tenerezza" (13.9.2018)

Ai partecipanti al Convegno nazionale sul tema "La teologia della tenerezza", Papa Francesco ha voluto anzitutto sottolineare il legame che sussiste tra i due termini in questione: teologia e tenerezza sono indissolubilmente legati poiché la teologia, comunica la concretezza di Dio nell'oggi ed esprime l'amore, l'attenzione, l'affetto che Dio nutre per la salvezza di ogni uomo.

Il servizio della teologia deve rispondere il più possibile all'uomo concreto; in tal senso «l'approccio alle questioni vitali non inizia più dalle domande ultime o dalle esigenze sociali, ma da ciò che la persona avverte emotivamente». "Emotivamente" non è da intendersi come vago sentimentalismo, ma come ricerca di senso. La teologia, che dona la luce della Parola di Dio, può e deve parlare all'uomo d'oggi che vive una determinata storia e in determinate situazioni esistenziali, aiutandolo a scoprire la volontà e la tenerezza di Dio.

La tenerezza divina è un'espressione dell'infinita carità di Dio. Gesù Cristo, Verbo eterno incarnato, è la perfetta incarnazione di questa carità, poiché unico Salvatore di tutti uomini. Fare teologia, allora, non è solo trattare cose teoriche in ordine alla fede, ma è considerare l'uomo nella sua attuale condizione e accompagnarlo «nella sua ricerca esistenziale apportando la luce che viene dalla Parola di Dio». In tal senso, la teologia è anche un atto di grande carità perché interpreta la Parola di Dio, facendo capire che la sua verità tocca l'uomo nella sua storia, nel suo vissuto. Questo è possibile, «perché l'amore di Dio non è un principio generale astratto, ma personale e concreto, che lo Spirito Santo comunica nell'intimo».

A questo richiamo, nell'intimo dell'uomo, da parte dello Spirito, deve conseguire l'atto di fede, ossia la piena adesione dell'uomo a Gesù Cristo e al suo Vangelo. È qui che lo Spirito «raggiunge e trasforma i sentimenti e i pensieri dell'uomo», condizione necessaria affinché questi possa avvertire, nella sua coscienza, la voce di Dio che lo interpella e lo chiama alla piena partecipazione della vita divina.

Nella teologia della tenerezza si possono recepire due aspetti essenziali: «la bellezza di sentirci amati da Dio e la bellezza di sentirci di amare in nome di Dio».

La tenerezza, rimanda alla Passione di Gesù. La Croce ci invita a riflettere l'amore di Dio che non conosce limiti, un amore capace di farsi dono, da parte del Figlio di Dio, per il bene di tutti gli uomini: «La tenerezza, lungi dal ridursi a sentimentalismo, è il primo passo per superare il ripiegamento su sé stessi, per uscire dall'egocentrismo che deturpa la libertà umana».

Ogni cristiano è chiamato a scoprire la forza coinvolgente e attraente della tenerezza, che lo aiuta a «riversare nel mondo l'amore ricevuto dal Signore, a declinarlo nella Chiesa, nella famiglia, nella società, a coniugarlo nel servire e nel donarci».

La teologia, deve approfondire il dinamismo della tenerezza, mettendo sempre in relazione Dio e l'uomo, soprattutto aiutando questi a riscoprirsi amato da Dio e a sollecitarlo a offrire il suo servire nella comunità ecclesiale.

La Madre della tenerezza benedica tutte le famiglie e le Comunità ecclesiali affinché esse diventino il segno inconfondibile dell'amore e della tenerezza eterna della SS.ma Trinità.

Sac. Alessandro Carioti

**IL GIORNO
DEL Signore** SPIEGACI LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA NEL CAMPO
RITO AMBROSIANO (VII Domenica dopo il martirio di S. Giovanni il Precursore - B)

E comprendiate che sono io (Is 43,10-21)
Cosa vuole il Signore dal suo popolo? Che conosca Lui, creda in Lui e comprenda che solo Lui è Dio. Come il Signore opererà perché il popolo si convinca, creda, comprenda? Attraverso il governo della storia, da Lui profetizzata e compiuta. Una prima via perché il popolo si convinca e creda è la distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo nella lontana terra di Babilonia. Poi sarà anche la sua liberazione, che avverrà in modo nuovissimo, senza compiere nessun miracolo e nessun prodigio. Sarà sufficiente al Signore mettere un pensiero nuovo nel cuore del re Ciro e il suo popolo sarà liberato, perché possa tornare nella sua terra. Oggi il discepolo di Gesù è cieco, sordo, muto. Sarebbe sufficiente che lui confrontasse la storia con la Parola di Gesù e noterebbe come la sua Parola è purissima profezia che si compie sotto i suoi occhi. Saprebbe che dove Cristo non regna, è il vuoto spirituale che regna.

Il fuoco proverà la qualità dell'opera (1Cor 3,6-13)

San Paolo vede la comunità di Corinto dilaniata nelle sue molteplici divisioni e nella sua totale perdita della verità in Cristo Gesù. Con grande pazienza vi mette ordine, estirpa gli errori, ricollocando la verità del Vangelo nei cuori. Prima verità: il regno di Dio, la comunità cristiana, è in tutto simile ad un campo. In esso ognuno presta la sua particolare opera. Ma essa è inutile senza il Signore. Chi fa crescere i semi e le piante è il Signore. Il Signore dona "ordine al verme di mangiare le radici e il ricino secca". Seconda verità: il nostro lavoro viene esaminato dal Signore, anzi

provato con il fuoco, come Dio prova le sue parole. Quale parole dice il Signore? Quelle che hanno superato la prova del fuoco. Quale lavoro è gradito al Signore? Quello che supererà la prova del fuoco. Ognuno deve mettere ogni attenzione affinché il suo lavoro sia fatto in piena conformità alla sua verità, alla sua volontà, ad ogni suo comando.

Tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità (Mt 13,24-43)

La parabola della zizzania rivela che nel campo di Dio, che è la sua Chiesa, il nemico semina ogni scandalo e ogni iniquità. Quanti sono operatori di scandali e di iniquità devono sapere quale sarà la loro fine. Saranno gettati nella fornace eterna del fuoco che non si estingue. Quanti sono fedeli a Cristo Gesù devono porre ogni attenzione perché non diventino essi operatori di scandali e di iniquità. Fino alla fine del mondo nella Chiesa di Dio sempre ci saranno gli scandali e sempre si opererà l'iniquità. È la sua condizione. Oggi il male non è la loro esistenza. È la giustificazione della loro esistenza. Si fa chiasso solo contro la pedofilia perché è reato penale. Per tutte le altre trasgressioni si fa assoluto silenzio. Il cristiano deve prendere le distanze da ogni male. Il male è male non perché lui lo dice, ma perché Dio lo dice. Il bene è bene non perché lui lo dice, ma perché Dio lo dice. Operare una netta distinzione e separazione tra bene e male secondo Dio è obbligatorio. Il cristiano non impone il Vangelo ai cuori. Manifesta però ad ogni uomo la via della vita e la via della morte.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno